

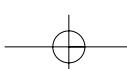
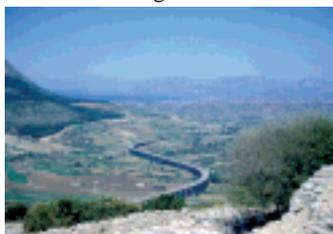
*Sicilia occidentale, il sistema dei BB.CC.AA., delle infrastrutture e orografico.*

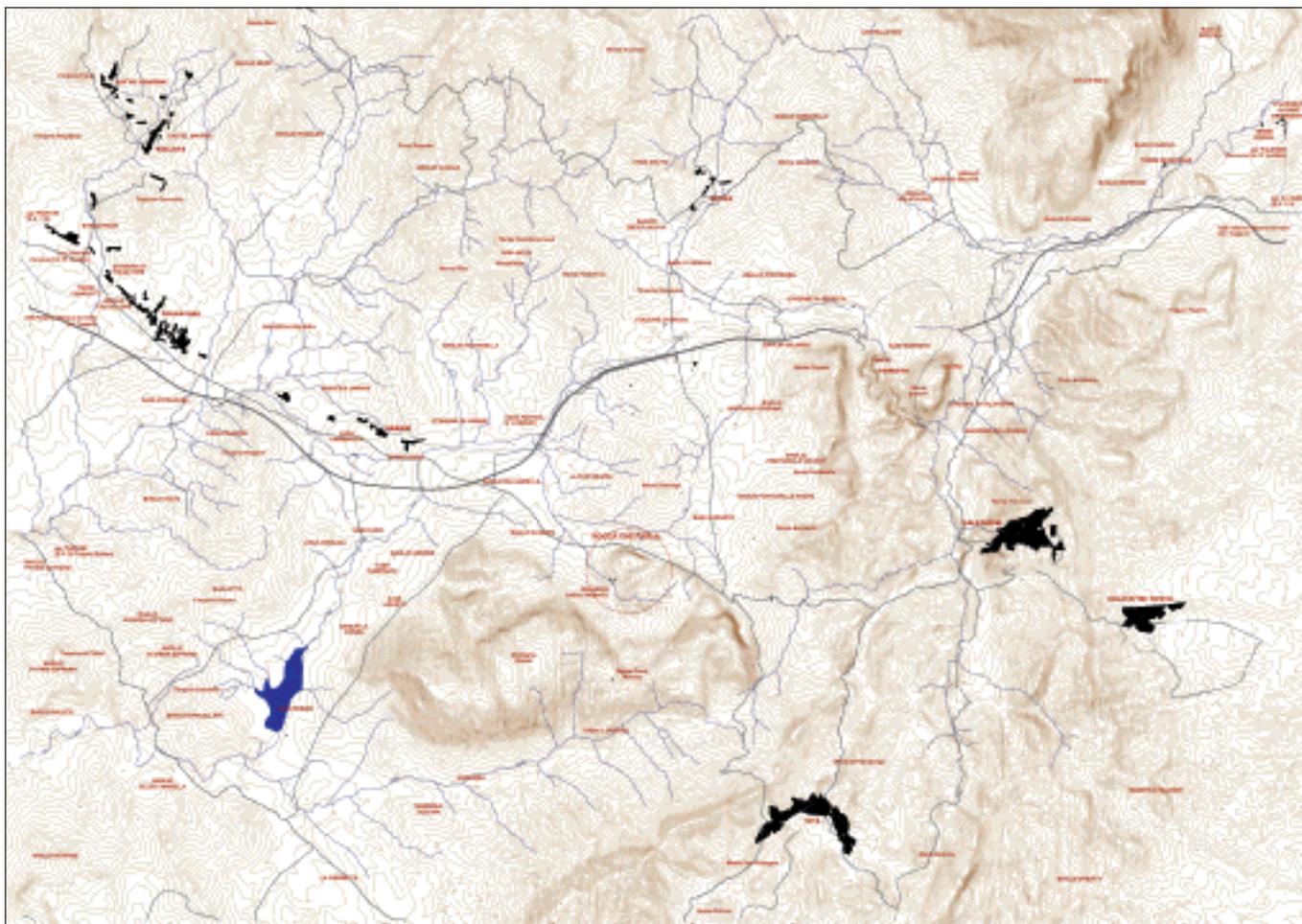
Segesta.

Il Grande Cretto.

La Rocca che parla.

Selinunte.

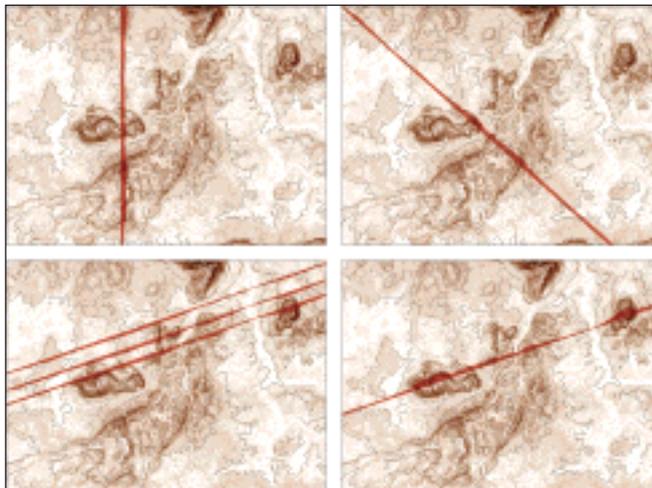




*La Rocca che parla, il sistema territoriale.*

e altre ipotesi per affrontarne la trasformazione. Se si guarda la mappa della provincia di Trapani (qui si trova la contrada Ummari), si possono capire molti aspetti della storia della Sicilia Occidentale. Tra il Golfo di Castellammare, a Nord, e Selinunte, a Sud, si rintraccia un sistema complesso di città, arroccate in punto strategici per il controllo del terri-

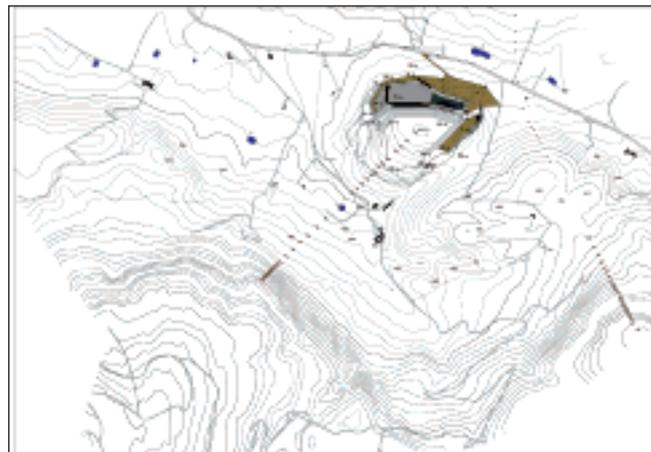
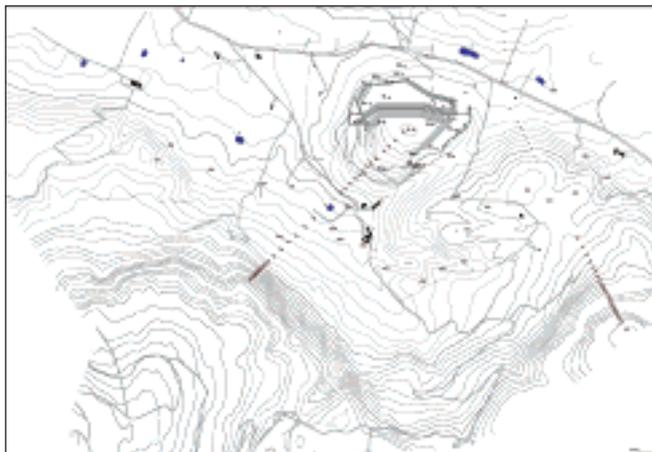
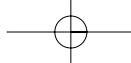
*La Rocca che parla, il sistema orografico.*



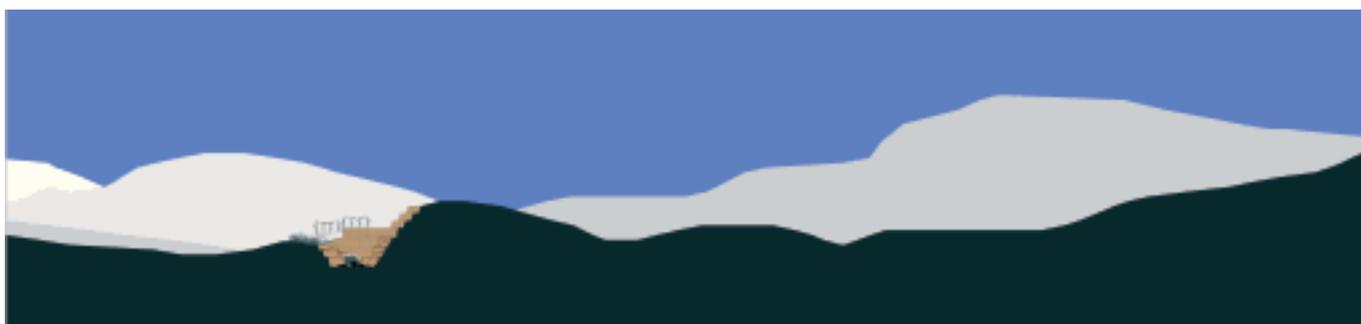
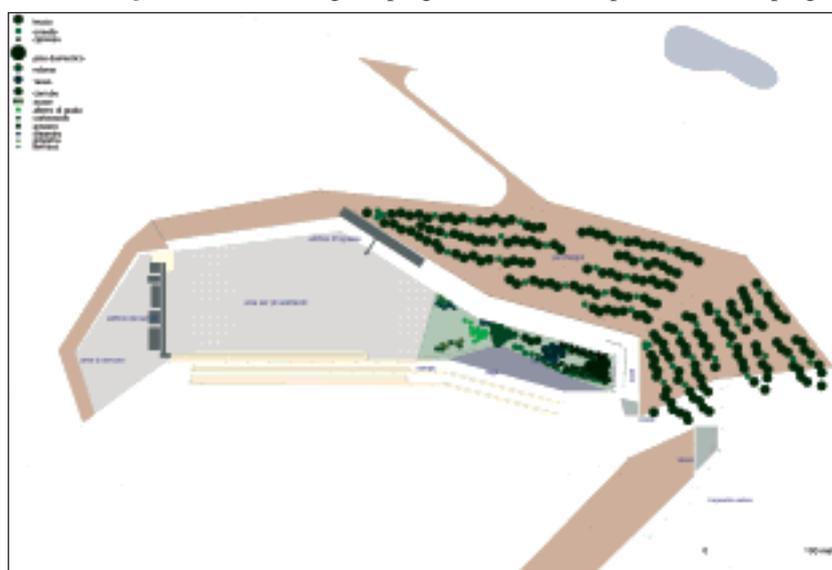
torio e dei due mari, senza che vi siano differenze apprezzabili nello loro conformazione e localizzazione in ragione dell'epoca di fondazione (dal VII sec. a.C. al XX sec.); si rileva una persistenza di caratteri insediativi e di modi di collegamento tra di essi; si osserva la volontà di formare una struttura complessa (diremmo, oggi, una rete) basata sull'avvistamento reciproco, diretto o mediato da costruzioni isolate (torri) altrettanto arroccate.

Si è, così, prodotto e consolidato nel tempo un tipo di paesaggio (che è ancora chiaramente leggibile) connotato da «rocche» densamente costruite, con scarsissima vegetazione, da aree pedemontane con grosse macchie di alberi e, laddove il pendio si attenua, da aree coltivate punteggiate dai *bagli* (fattorie fortificate). Il fatto interessante è che si ritrova la stessa configurazione anche nel caso in cui la sommità dei colli non sia edificata: «rocche» di costoni e pinnacoli brulli sostituiscono fabbriche e cinte murarie, come, d'altra parte, conferma l'uso dello stesso toponimo per indicare sia le città di vetta che le vette collinari.

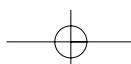
La grande e media viabilità - carrabile e ferrata - ha



*La Rocca che parla*, stato dei luoghi e progetto a confronto; planimetria del progetto.



*La Rocca che parla*, sezioni trasversale e longitudinale del progetto.



fornito, nel tempo, altri punti di riferimento di altimetria e di direzione, con ponti viadotti e rilevati. Questi materiali, dunque, si sono scelti come parametri di riferimento per il progetto. Ma c'è altro. Molti degli insediamenti insistenti in questi luoghi sono antichi e possono essere riguardati (fermo restando il loro valore intrinseco) come città non finite o come città da cui sono state asportate parti; e, nel loro status di parco archeologico, possono essere esempi da cui mutuare la modalità di disvelamento che prevede prima il progetto di asportazione del suolo, poi quello dell'accumulo del materiale di scavo, infine quello della sistemazione di quanto sia

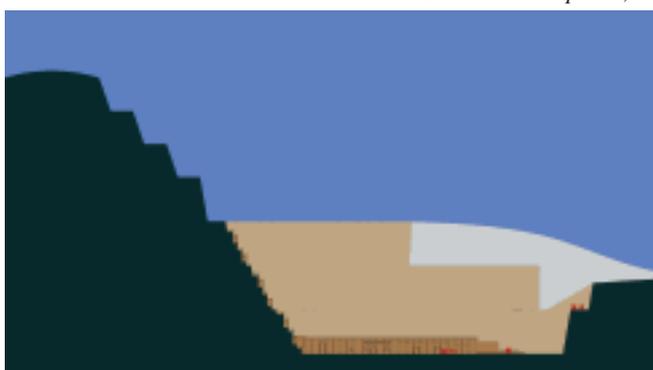
razione» (che questo le norme di legge richiederebbero), trovava invece una interlocuzione nella storia antica e presente della Sicilia; trovava anche materiali formali da usare e reinterpretare; poteva contare su una strategia di costruzione del territorio consolidata nel tempo e, ancora, attuale.

L'obiettivo era ambizioso, ma valeva la pena di provare a raggiungerlo.

I caratteri del progetto si possono riassumere in breve.

La cava ha un fronte terrazzato (i terrazzamenti hanno un'altezza media di circa 20 ml.); è formata da due parti riconoscibili: la prima forma una sorta

La Rocca che parla, sezioni trasversali del progetto.



venuto alla luce.

Il *Grande Cretto* di Alberto Burri, costruito sulle rovine di Gibellina Vecchia, propone un processo opposto: una città costruita, distrutta, ricoperta.

La forra che circonda la città di Segesta è una profonda incisione in cui scorrono il Fiume Caldo e

di conca, la seconda si innalza, a mo' di costone, sul fianco settentrionale della collina denominata la «Rocca che parla».

Si è scelto di non modificare il fronte sommitale della cava, lasciando alla *natura* il compito di colonizzarlo; e di trasformare, invece, la parte ricadente



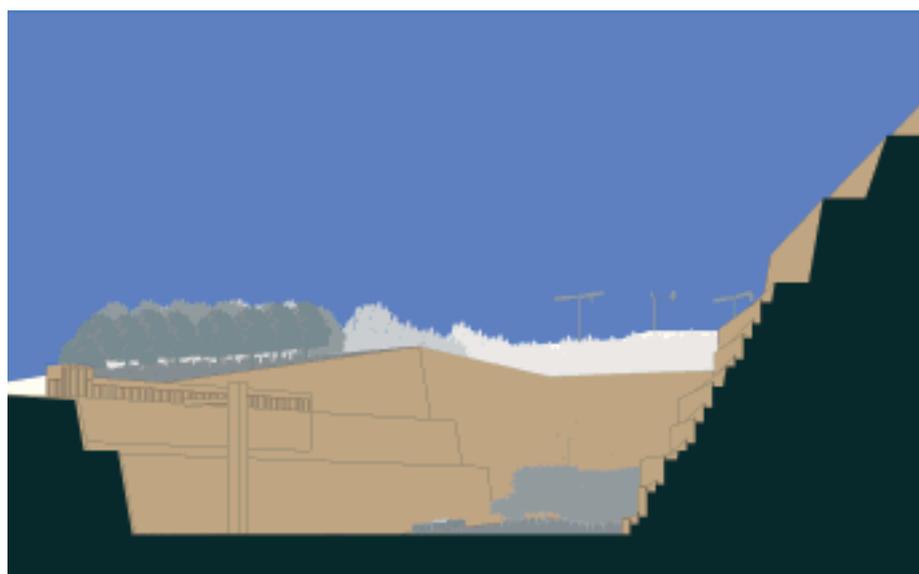
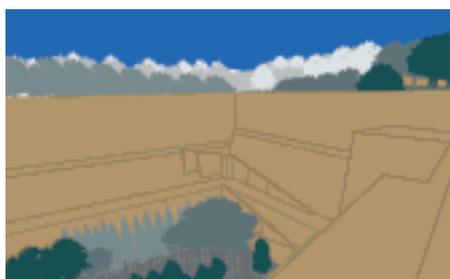
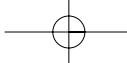
La Rocca che parla, sezione trasversale del progetto.

il Fiume Freddo; è difficilmente accessibile; è ricca di vegetazione e di acqua; sede delle divinità ctonie, è contrapposta (in alcune interpretazioni) al luogo aereo e luminoso su cui è costruito il tempio appena fuori dalle mura della città.

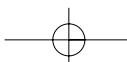
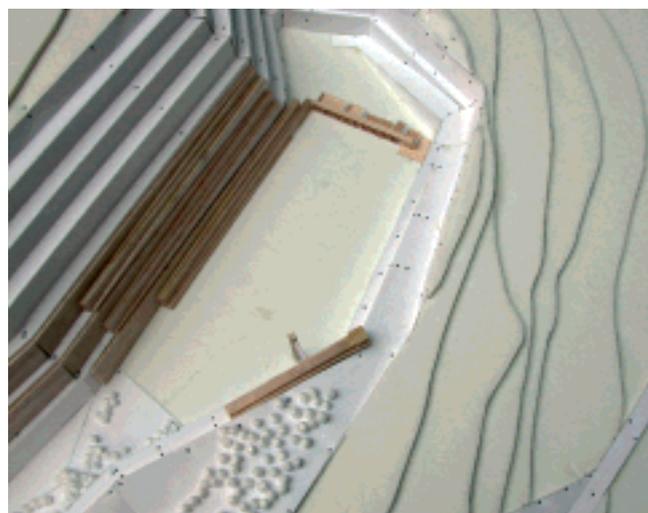
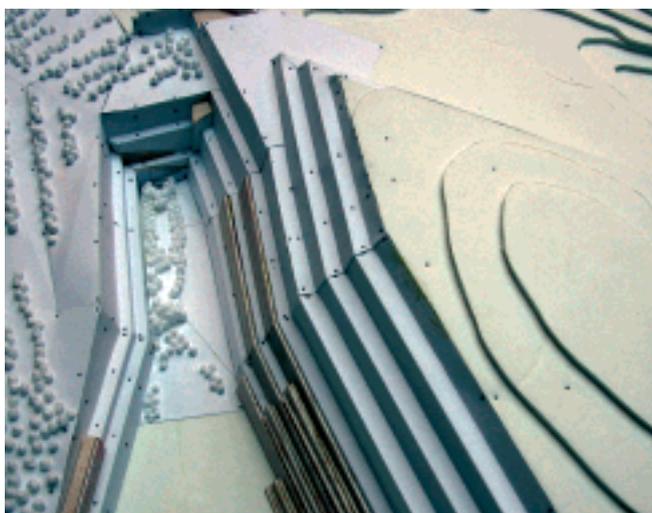
Si sono rintracciati, dunque, riferimenti, procedure, criteri e significati per il progetto: la bonifica della cava di Ummari, piuttosto che basarsi sulla «rinatu-

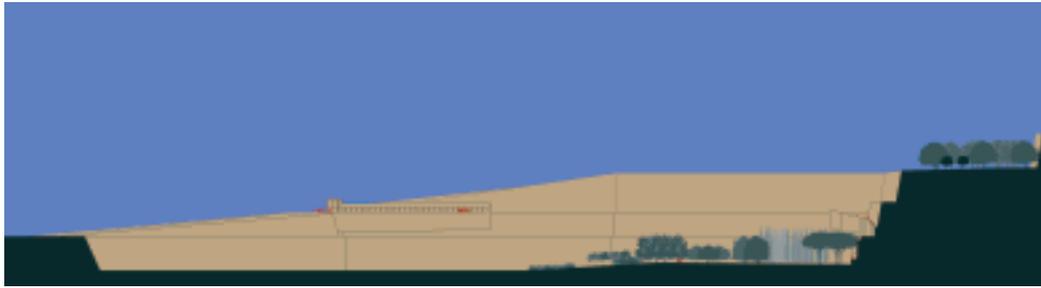
nella conca - immaginando che fosse solo quella l'esito dello scavo - definendone bordi e accesso.

Nella parte più profonda e stretta si è disegnato un bacino, circondato da un fitto boschetto - alberi e cespugli - che si dirada e colora verso la parte più larga dello scavo: conifere a chioma perenne e scura, nel primo tratto, robinie e acacie caducifoglie e con fiori, nel secondo. È stato possibile introdurre una



*La Rocca che parla,*  
viste prospettiche dello «scavo» - modello: il boschetto e il lago; gli edifici e le rampe.





folta vegetazione in una parte dello scavo - modesta dal punto di vista numerico - perché vi si è predisposto un riporto di terreno da coltivare: sarebbe stato scientificamente scorretto proporre, come previsto nel progetto del concessionario, una copertura vegetale estesa all'intera superficie della conca pari a circa 46.500 metri quadrati. E, comunque, il progetto attribuisce valore allo scavo in quanto manufatto, in quanto risultato della lavorazione della pietra. Sul lato opposto, è stato progettato un edificio porticato che ospita camerini, magazzini e una caffetteria.

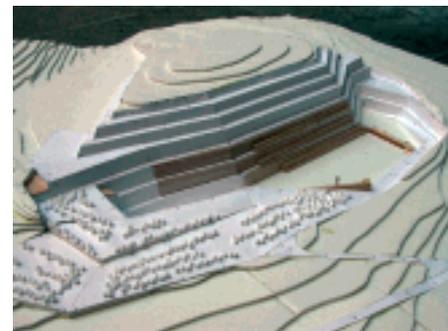
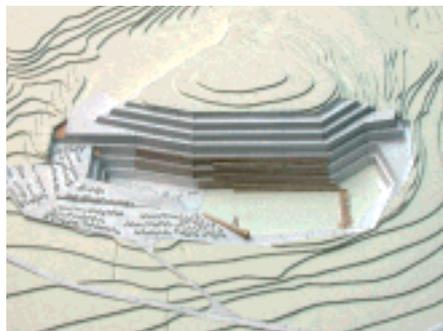
Il boschetto e l'edificio definiscono, alla quota più bassa, uno vastissimo spazio vuoto. I bordi sono stati ridisegnati da rampe e scale e dall'edificio di ingresso sull'orlo dello scavo, con i servizi per il pubblico; e, inoltre, da un «bosco» di alberi sempreverdi e di «alberi di alluminio» (mulini per la produzione di energia eolica).

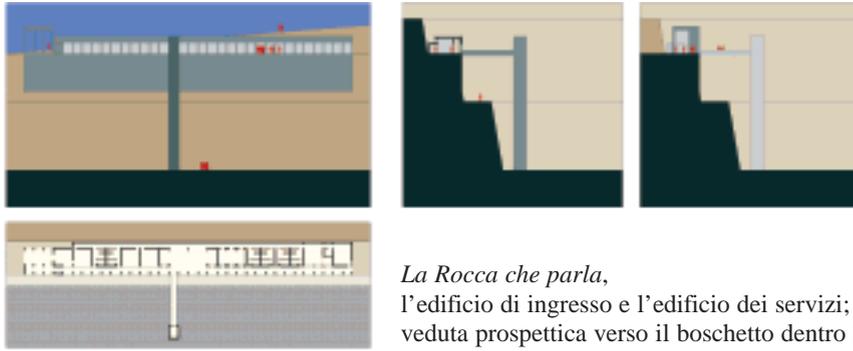
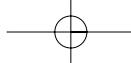
Allo scavo si accede in due modi: da un parcheggio esterno - che è, in realtà, un sistema di cinture di

alberi, il «bosco», alla lunga distanza - situato nell'area pedemontana di una collina brulla e arida (il fronte di cava settentrionale); poi, si percorre una scala che, accompagnata da una cascatella, conduce al boschetto e al bacino e, infine, al grande spazio vuoto. Oppure, dall'edificio di ingresso si può raggiungere il fondo con un ascensore.

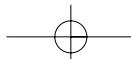
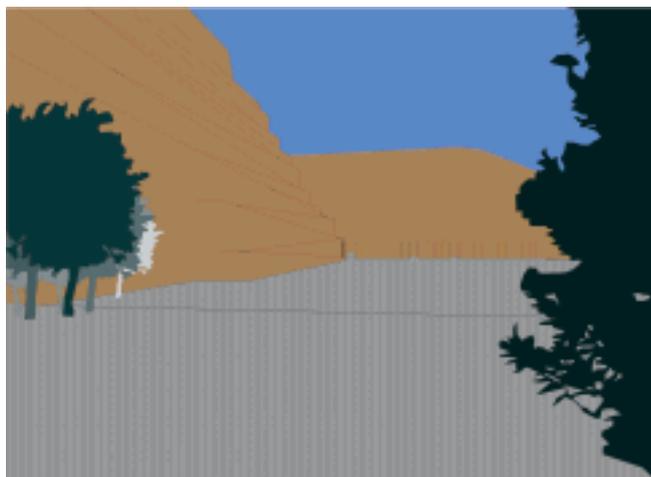
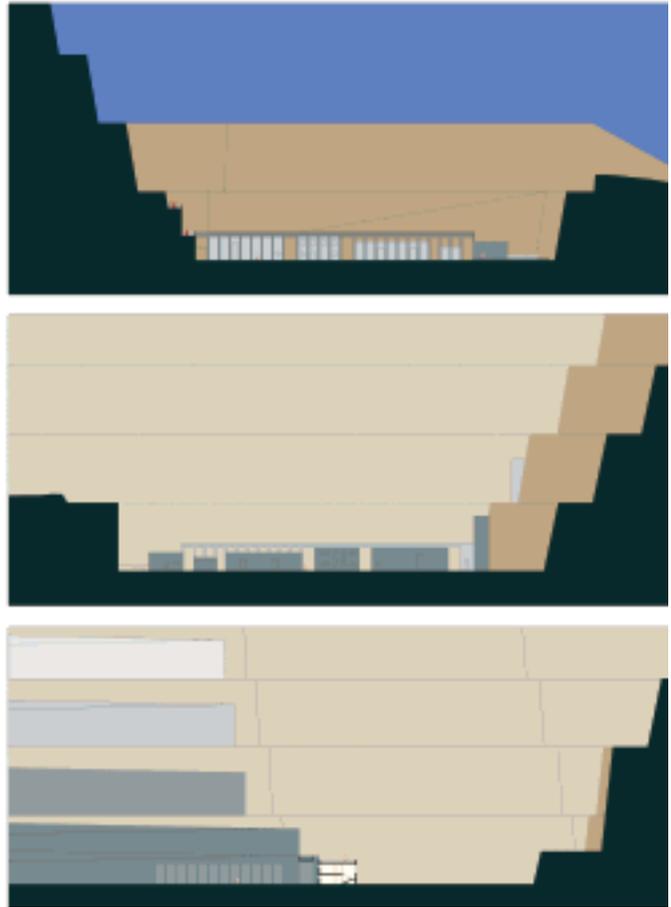
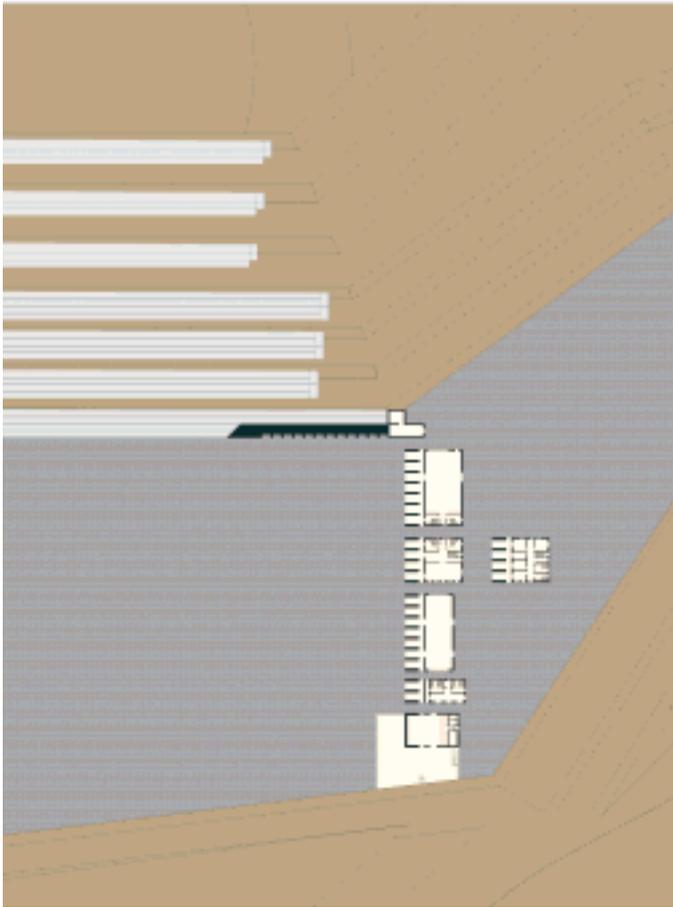
Un viaggio iniziatico, il primo, che si configura appena si abbandona l'automobile e si passa dalla luce media di un bosco al buio di una forra, alla luce piena della grande spianata ipogea: qui l'orlo dello scavo, finalmente visibile, è linea di orizzonte al di là della quale si vede solo il cielo e il ripido fronte settentrionale terrazzato. Un viaggio rapido, il secondo, da macchina a macchina, dentro lo scavo. Come al teatro di Segesta o al Grande Cretto di Gibellina Vecchia, vi si possono fare spettacoli e, anche, mostre, fiere, attività sportive e vedere, salendo lungo le rampe, i fossili e la tettonica del suolo, svelati dalla escavazione.

*La Rocca che parla,*  
sezione longitudinale e profilo esterno con il bosco/parcheggio; modello:viste dall'alto





*La Rocca che parla,*  
l'edificio di ingresso e l'edificio dei servizi;  
veduta prospettica verso il boschetto dentro lo «scavo».





*Rotte di mare e di terra, gli itinerari marino e terrestre.*

**Rotte di mare e di terra**<sup>5</sup> (anno accademico 2005/06) origina da una commessa dell'Assessorato Comunale all'Ambiente ed Edilizia nell'ambito di un progetto europeo InterReg non andato a buon fine, ma non per questo abbandonato.

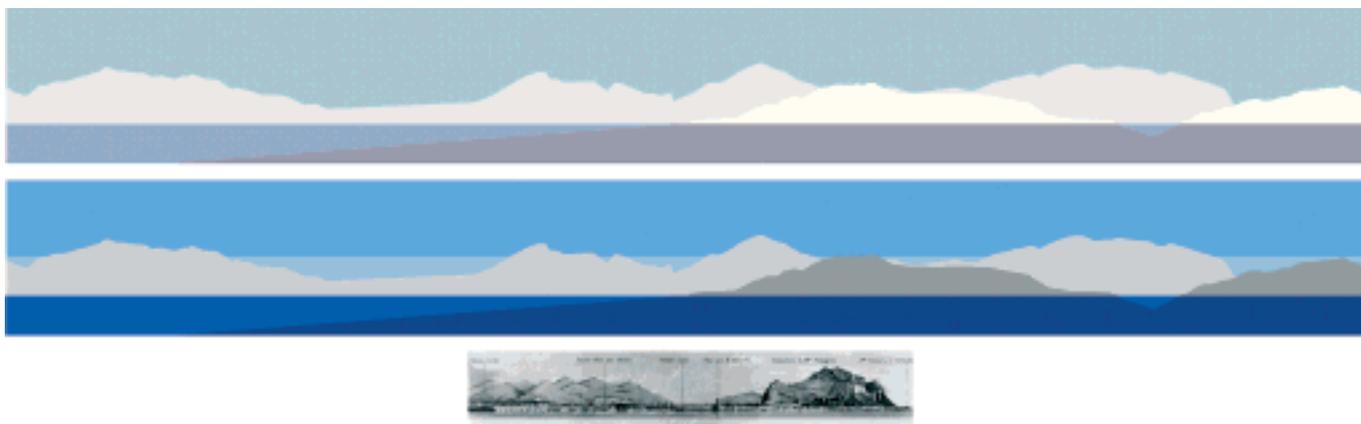
Compito affidato al laboratorio del master era quello di studiare una connessione tra le vie del mare e i giardini, in quanto la si riteneva significativa della «*identità mediterranea*» delle città rivierasche.

La interpretazione data attraverso il progetto non ha potuto trovare riscontro e confronto in analoghe di altri paesi europei, tuttavia rimane interessante il metodo messo in atto, che ricerca una componente (certo non l'unica) dell'identità di Palermo nelle

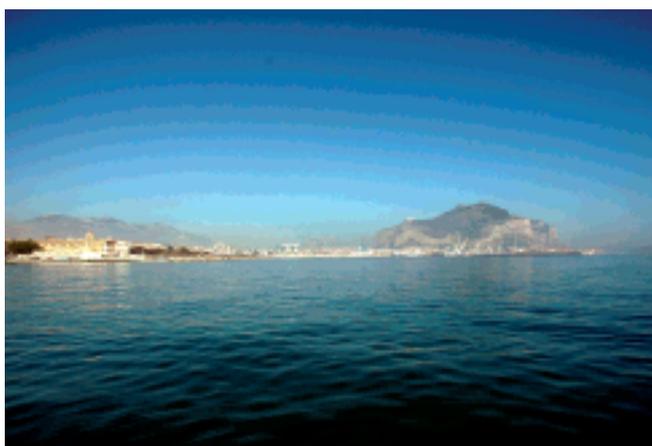
strutture nascoste (per ciò stesso difficilmente decifrabili) e, però, portatrici dei caratteri persistenti di questa città.

La storia di Palermo è stata frequentemente scritta guardando a un passato ritenuto, a priori, «buono» a fronte di un presente, quantomeno, discutibile. *Rotte di mare e di terra* rifugge da questo atteggiamento, dimostrando come anche luoghi ritenuti, spesso a torto, irrecuperabili siano invece straordinariamente interessanti.

La navigazione per mare ha richiesto, in un passato non lontano, la necessità di approntare tecniche specifiche di avvistamento costiero, basato sulla riconoscibilità di alcuni elementi singolari - visibili alla



*Rotte di mare e di terra, profilo di Palermo dal mare all'alba e al tramonto.*

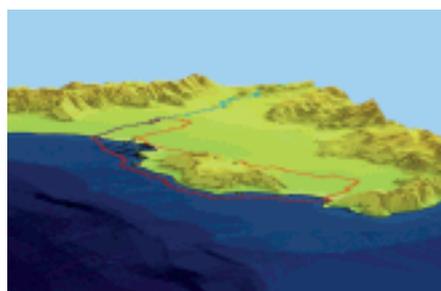


*Rotte di mare e di terra, Palermo dal mare.*

media e alla corta distanza - detti «punti cospicui». Questi ultimi erano e sono, tutt'ora, riportati sul «portolano», una sorta di prontuario, continuamente aggiornato, che contiene tutte le informazioni utili ai naviganti e i disegni della costa.

Tale tipo di rappresentazione è costituita da sintetici profili costieri in cui prevale la reciproca posizione dei singoli elementi «cospicui» - naturali e artificiali - scelti per l'orientamento; in cui ogni elemento è indicato non attraverso una sagoma generica bensì attraverso quella, e solo quella, relativa alle rotte di avvicinamento.

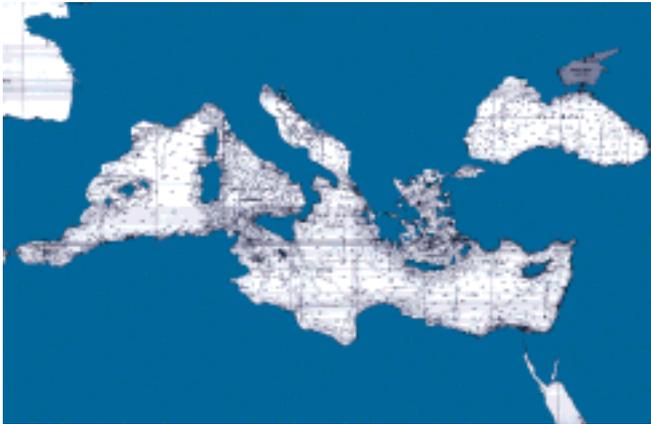
I disegni dei portolani hanno, perciò, contribuito alla formazione dell'identità dei luoghi, costruendone



*Rotte di mare e di terra, il porto di Palermo dal mare.*

immagini significative e, soprattutto, memorabili. Da questa tradizione, gli studi sul paesaggio hanno ricavato uno dei due sistemi di regole per il progetto. Sicché, non è stato difficile mutuarne tecniche e criteri per legare in un'unica «rotta» percorsi di mare e di terra, interpolandoli con tecniche ricavate dall'altra tipologia di paesaggio, quella basata sulla prospettiva centrale.

Si è, così, ritenuto di istituire un rapporto terra/mare nuovo e congruo con il modo di essere delle città mediterranee e, inoltre, di riunire città, spesso molto diverse tra loro, in un'analogia modalità di viaggio. L'idea, sperimentata su Palermo e la sua piana, è quella di imporre, anche, a un percorso terrestre le



*Rotte di mare e di terra, il Mediterraneo.*

condizioni tipiche dell'andar per mare. Ciò ha, naturalmente, comportato alcuni aggiustamenti.

Le rotte marine sono tracciati virtuali tra punti virtuali - individuati da coppie di numeri sessagesimali (longitudine e latitudine) oppure, oggi, da strumenti (il GPS) collegati con la rete satellitare: chi naviga non può orientarsi con gli strumenti suoi propri se non in prossimità della terra ferma, quando «avvista» e riconosce i «punti cospicui» attraverso i profili costieri del portolano.

Lo «spaesamento», la perdita dell'orientamento sono, dunque, le condizioni che consentono di riproporre a terra ciò che accade a mare: un tracciato



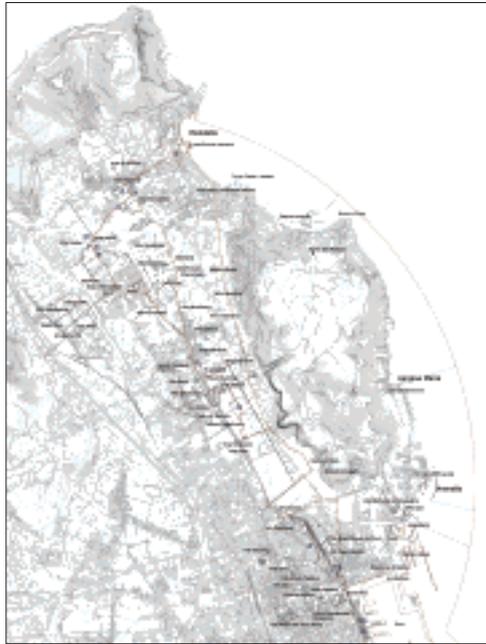
*Rotte di mare e di terra, il porto di Palermo.*

attraverso la città, che impedisce di coglierne i caratteri generali e di identificare i luoghi; che permette di individuare la direzione solo grazie al sole o quando si avvisti un punto particolare.

A Palermo, ci sono numerosi esempi di tracciati che hanno già queste caratteristiche. Si ritrovano nelle ville della piana dei Colli (sistema ingresso-viale-casa-monte); nelle parti di città più antiche (sistema piazza-strada-monumento); nelle espansioni extra-

murarie (sistema monte-strada-monte) in cui l'asse ottico si conclude su un elemento di ordine gigante (può essere una montagna o una cupola o l'abside di una chiesa o un grande albero). Sono la natura e la configurazione di questi tracciati a produrre spaesamento, finché non si approdi in un luogo riconoscibile perchè la visuale si amplia.

Non è stato, perciò, difficile mutuare regole e criteri da quegli esempi.



*Rotte di mare e di terra*, la prima rotta; mappa dei vecchi tracciati della piana dei Colli.

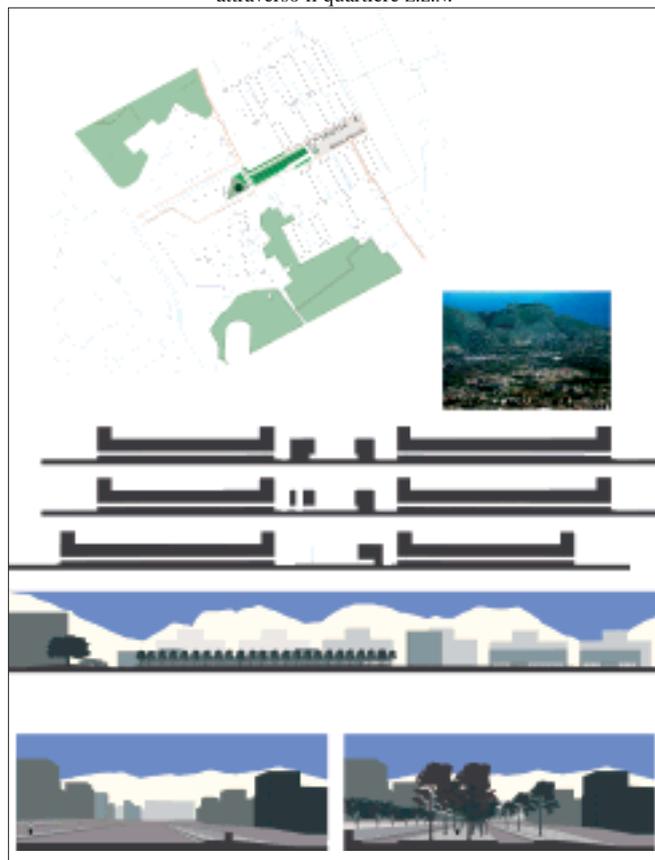
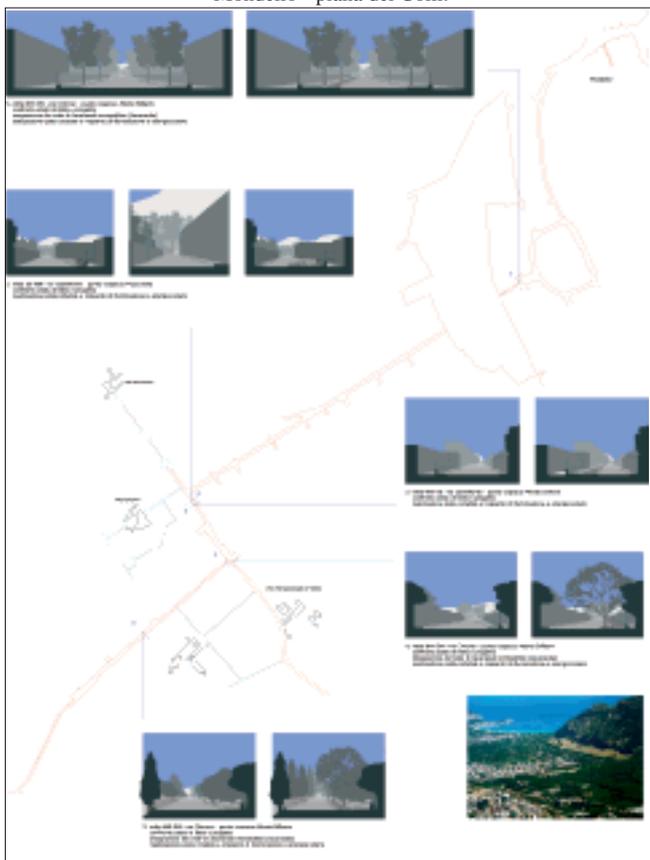
Si sono, poi, individuati i percorsi più adatti, per attraversare Palermo, al fine di raggiungere un secondo obiettivo, cioè quello di trovare una forma di identificazione della città più indiretta, meno convenzionale, non legata agli apparati iconografici consueti che ne restituiscono, spesso, una immagine

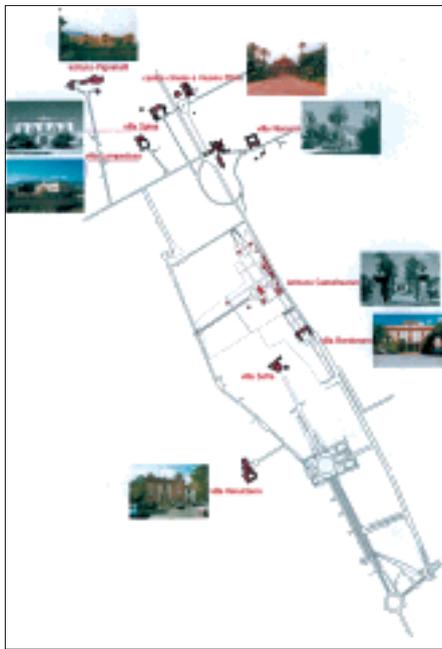
stereotipata. Anche perché questa nuova modalità di identificazione, liberandola dal peso di certi luoghi comuni, poteva renderla diversamente confrontabile con altre città del Mediterraneo.

Le rotte scelte sono due e hanno comune origine nel porto, primo approdo di un ipotetico viaggiatore.

Mondello - piana dei Colli.

attraverso il quartiere Z.E.N.



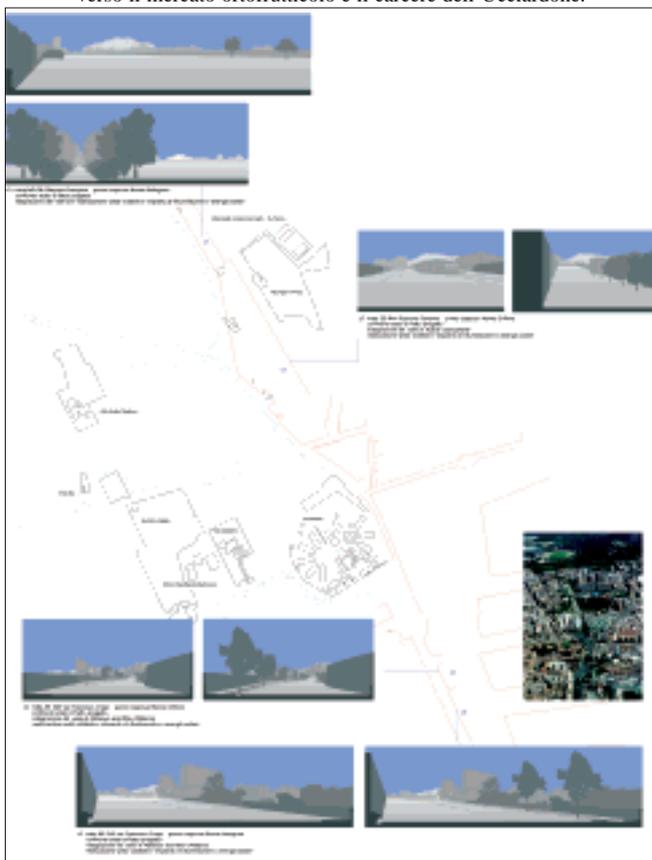


*Rotte di mare e di terra, il sistema delle ville nella Piana dei Colli; il viale di villa Castelnuovo.*

Dal porto ci si può rimbarcare per il porticciolo di Mondello, circumnavigando Monte Pellegrino, o per quello di Sant'Erasmus, costeggiando la città murata, e continuare poi via terra.

La **prima rotta** (porto - Mondello - Piana dei Colli - Mercato Ortofrutticolo - porto) attraversa quella

verso il mercato ortofrutticolo e il carcere dell'Ucciardone.



parte della città che vide l'espansione dell'aristocrazia agraria palermitana fra i secoli XII e XVIII e che diede vita a numerose aziende agricole - dove la coltivazione dei campi si univa al collezionismo botanico - e a una fiorente architettura di cui rimangono intatti numerosi esempi: i viali delle ville hanno for-

ritorno al porto attraverso l'invaso dismesso della stazione Sampolo.



nito i criteri per costruire la rotta. Questa si sviluppa lungo strade la cui sezione è stata modificata (ma in molti casi non è stato neanche necessario), in modo da ottenere una dimensione in altezza esorbitante rispetto alla larghezza, e che avessero, sul fondo, un elemento di grande scala (di

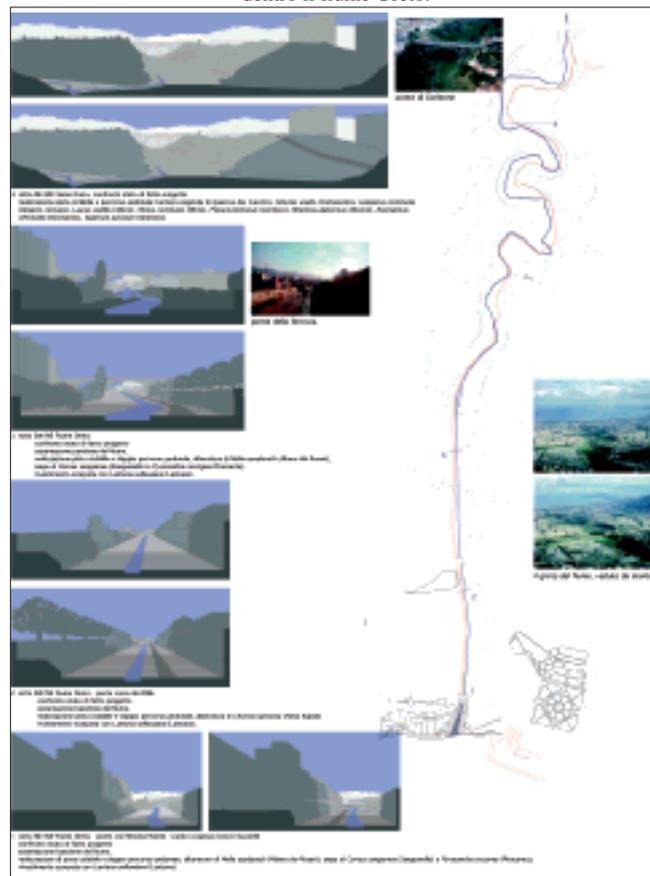
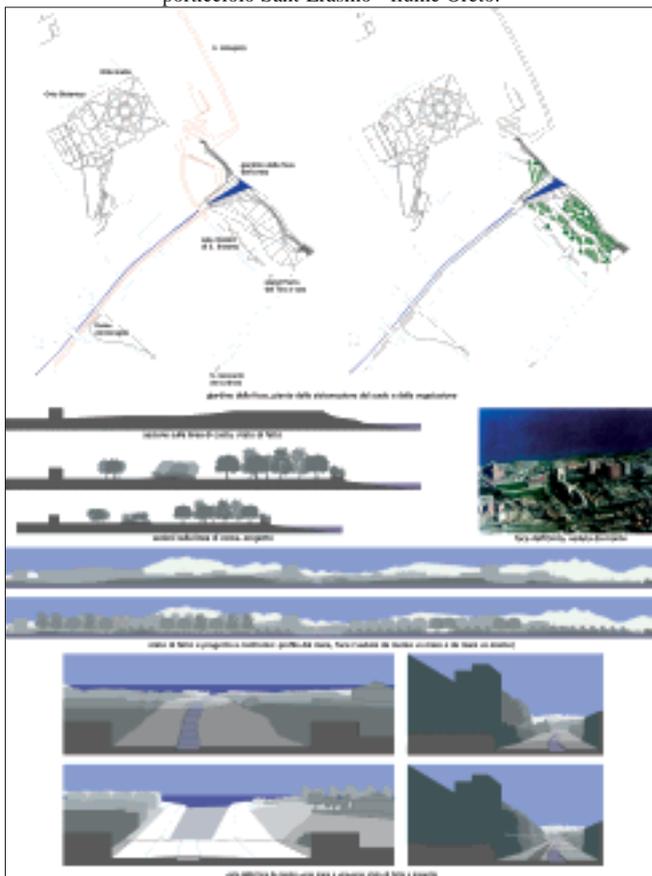
solito una montagna, talvolta un edificio importante). La modificazione della sezione è stata, quasi sempre, attuata con materiali vegetali a integrazione delle alberature presenti e con regole analoghe ai viali alberati delle ville e a quelli del grande Parco della Favorita. L'ultimo tratto della rotta si sviluppa



*Rotte di mare e di terra*, il tracciato della seconda rotta; il porticciolo di Sant'Erasmus e il fiume Oreto.

porticciolo Sant'Erasmus - fiume Oreto.

dentro il fiume Oreto.



nell'invaso della stazione ferroviaria Sampolo che, trasformato in parco, completa il sistema dei giardini in prossimità del porto.

La **seconda rotta** (porto - Fiume Oreto - Fossa della Garofala - greto del Kemonia - porto) segue il tracciato orografico di due fiumi.



*Rotte di mare e di terra, seconda rotta dentro la fossa della Garofala e il fiume Kemonia; la fossa e il giardino d'Orléans.*

Il fiume Oreto, tranne quando attraversi l'edificato, corre in una vallata profonda e stretta con pendii scoscesi (talvolta, terrazzati per accogliere attività agricole) e ricchi di vegetazione: per chi si muova lungo il greto, soprattutto nella parte occidentale, l'orlo del pendio fa da orizzonte e, se non fosse per i ponti tra le due sponde, escluderebbe qualunque indizio della città.

L'intervento più esteso riguarda la foce trasformata in un giardino.

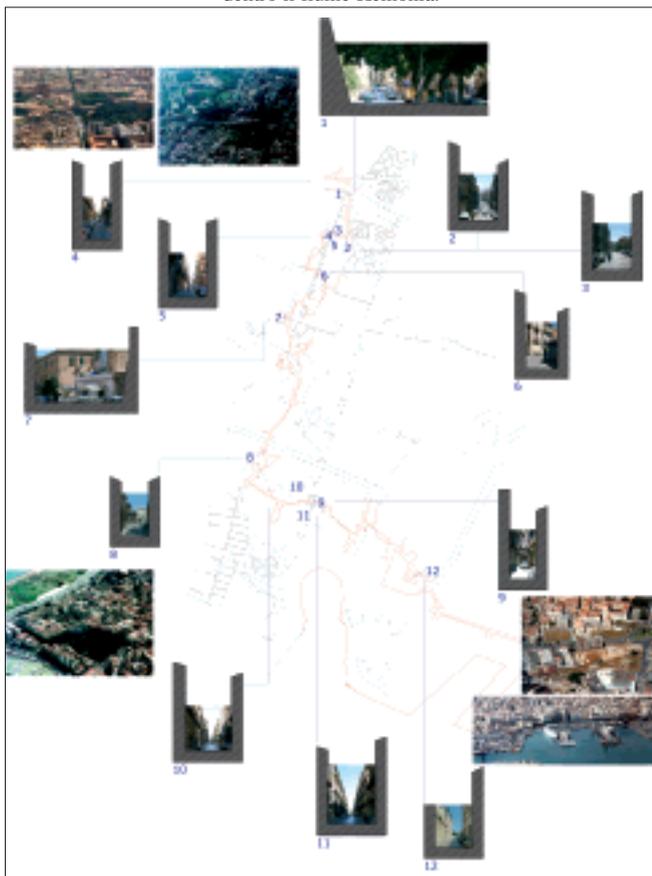
La fossa della Garofala è una vera e propria «archo-

logia» fluviale: i processi di erosione dell'acqua non sono stati cancellati né dalle coltivazioni né dalla vegetazione spontanea; la sezione della valle, ampia e poco profonda, consente di inquadrare, verso occidente, le colline lontane cui la città fa da basamento e, verso oriente, un profilo di cupole mediato dalla

folta vegetazione del giardino d'Orléans.

Il fiume Kemonia, incanalato, è invisibile ma ha, comunque, imposto precise regole morfologiche ai quartieri esterni alla città alta: le strade e gli isolati si snodano lungo il greto, mentre le singole unità edilizie giacciono sulla linea di massima pendenza. Sicché ne risulta una sezione che ha, sempre, come sfondo ravvicinato il fronte continuo delle case; ma, in ragione dell'altimetria variabile e del gran numero di «vuoti» presenti negli isolati, si aprono punti di vista singolari e interessanti sulla città alta.

dentro il fiume Kemonia.



«fontanili» lungo il fiume Kemonia.

